



IL DALMATA



*Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo*

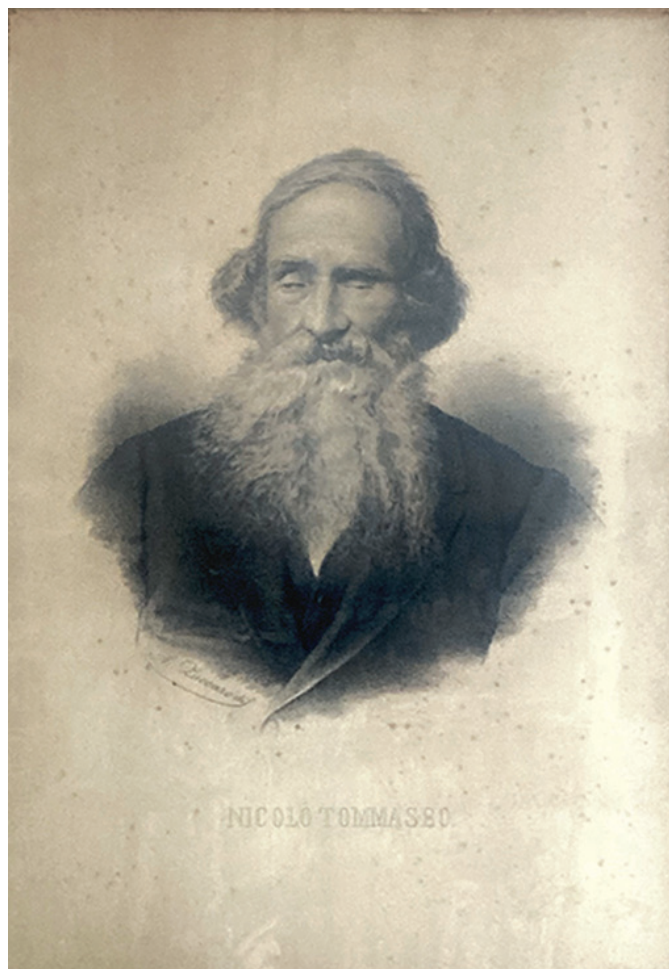
ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO
LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO

123a maggio 2024

150 anni dalla morte di Niccolò Tommaseo grande dalmata italiano

(Sebenico, 9 ottobre 1802 - Firenze, 1° maggio 1874)

- 2** **Intervista a Davide Rossi**
Matteo Carnieletto
- 5** **Tommaseo sui Colli Euganei**
Giulio Osto
- 9** **Premio "Gen. Loris Tanzella"**
Gabriella Vuxani
- 12** **Vincenzo Serrentino alla moglie**
Carlo Cetto Cipriani
- 17** **La scomparsa di Sergio Brcic**
- 18** **Sergio Brcic:
Visioni e Voci di Dalmazia**
Franco Rismondo



Intervista del Direttore Matteo Carnieletto a Davide Rossi, professore di Storia e Tecnica delle Codificazioni e Costituzioni Europee presso l'Università di Trieste e rappresentante dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

COSÌ DALMATI, ISTRIANI E FIUMANI SONO STATI DIMENTICATI

Professor Davide Rossi, partiamo dai silenzi sulle foibe e sul perché ci sono stati...

Per parlare di questo aspetto dobbiamo fare un piccolo passo indietro e partire dalla scelta della data del 10 febbraio. Non un giorno casuale: coincide con la firma del Trattato di Parigi del 1947, e con esso l'Italia perdeva alcuni comuni del confine occidentale, le colonie, ma soprattutto usciva letteralmente monca alla frontiera orientale, con l'Istria, Zara e Fiume cedute alla Repubblica Socialista di Jugoslavia. Alla città alabardata toccava una sorte differente, in quanto veniva creato il Territorio Libero di Trieste, amministrato dal Governo Militare Alleato. Lo stesso Trattato doveva quindi essere ratificato dall'Assemblea costituente, e non fu una votazione semplice. Da lì si iniziano ad intravedere in contropiede una serie di problematiche che porteranno alle ragioni del silenzio. In che senso? La Democrazia Cristiana, per ottenere i numeri utili per la ratifica,

aveva messo sul piatto i soldi del piano Marshall e la possibilità di entrare nella costituenda Organizzazione delle Nazioni Unite. A quel punto, inevitabilmente, pochi furono i voti contrari. Il Partito Comunista si astenne, e addirittura Togliatti ebbe l'ardire di



proporre lo scambio "Gorizia per Trieste". Pietro Nenni rispose in maniera arguta: "Come fanno a darci Trieste, che non è loro, per avere Gorizia?". Un vero paradosso! Il governo a guida De Gasperi oggi lo definiremmo di larghe intese, in quanto composto da due anime tra loro contrapposte: la Dc e i partiti filo occidentali che cercavano il consenso degli Inglesi e degli Stati Uniti, nel mentre in cui i comunisti, membri appunto dello stesso esecutivo, andavano a Mosca e Zagabria con intenti alquanto diversi, se non addirittura opposti. Già da subito, quindi, questa vicenda prende contorni sfocati, con partiti dello stesso governo che interagivano con due mondi diversi: quello occidentale e quello a socialismo reale. Da lì in poi le colpe ideologiche della sinistra sono sempre più emerse. Il confine orientale era la prova provata che la guerra si era persa e che per gli stranieri il contributo della resistenza era sostanzialmente considerato irrilevante. Basta interloquire oggi con cittadini di altre Nazioni, che faticano a comprendere che noi celebriamo la Liberazione: l'Italia semplicemente aveva perso. Logica conseguenza fu che l'Italia non poté partecipare alle trattative che portarono al Trattato di Pace di Parigi, dovendo subire scelte altrui. La perdita delle terre del confine orientale era la rappresentazione plastica della sconfitta internazionale. L'opinione pubblica dell'epoca era molto sensibile al tema, almeno fino al 1954, quando Trieste torna ad essere finalmente italiana. Dagli anni Sessanta cambia tutto, con l'emergere dei primi governi di centrosinistra, che avevano una visione differente nella gestione della politica interna. Da lì cala una cappa di assoluto silenzio. Un capitolo a parte sono poi le aspettative degli esuli, che si sono sempre sentiti traditi dai propri fratelli italiani.



Ci può spiegare meglio questo tradimento?

Le guerre si vincono e si perdono, i territori si annettono e si cedono. Fa parte della Storia dell'uomo. Il vero grande problema è che, nel nostro caso, le persone venute in Italia dall'Istria sono state letteralmente emarginate. Abbandonando quelle zone dove il socialismo reale si stava concretizzando, emerse una sorta di equiparazione – non corrispondente al vero – di “istriani come fascisti”. È la percezione verso queste persone a cambiare: non troveranno più una collocazione degna, relegati nei posti peggiori, in 110 campi profughi sparpagliati nella Penisola, sovente individuati ai margini della collettività,

dove le loro storie potevano essere dimenticate. Quello è stato il secondo enorme vulnus nei confronti degli esuli. Una *damnatio* collettiva nella quale l'ideologia annebbiava la mente delle persone.

Dopo lo strappo con l'Urss all'Italia Tito conveniva...

Questo è senza dubbio il più opportuno approccio interpretativo dal punto di vista della politica internazionale. Il confine orientale ha sostanzialmente vissuto una piccola Guerra Fredda anticipata. Dal '43 insistono sullo stesso territorio la costruzione della Repubblica Sociale, la presenza delle strutture del Regno d'Italia, i nazisti che necessitano di uno sbocco sul mare, i partigiani (pensiamo a cosa accadde nella non lontana Porzûs), i titini che salgono dalla pancia dei Balcani, Ante Pavelić con gli Ustascia. C'era insomma una condensazione di nazionalismi e ideologie che anticiperà le tensioni che il Mondo vivrà qualche decennio più tardi. Similmente, anche il '48 sarà un anno cruciale: i governi americano, inglese e francese propongono una dichiarazione con cui prevedere un addendum al Trattato di Pace per lasciare Trieste all'Italia, mentre la DC, grazie ai Comitati Civici di Gedda, stravinca le più delicate elezioni del Novecento italiano. Nel frattempo Tito prende le distanze dalla Russia, strizzando l'occhio all'Occidente, soprattutto agli inglesi. Per un'emorragia cerebrale, nel 1953 morirà Iosif Stalin.

Prima ha parlato della sua famiglia. Qual è il ricordo più nostalgico e drammatico delle terre che ha dovuto lasciare?

La mia famiglia ha avuto la fortuna di evitare i campi profughi, essendo mio nonno ufficiale dei Carabinieri. Una volta i militari usavano abitare in caserma, e dunque i miei cari hanno trovato ricovero in posti decisamente migliori rispetto a quanto accaduto ad altri poveri esuli. Mi ha sempre però impressionato il silenzio: personalmente, vi è stato una sorta di salto generazionale, avendo raccontato a me ciò che non è mai stato narrato alle figlie. Mia mamma ancora oggi, quando le racconto di alcuni ricordi di suo padre, mi dice che non possono essere veritieri quegli accadimenti. Poi mi impressiona la diversa sensibilità esistente nei confronti di queste tematiche: parlarne a Gorizia anziché a Milano o Bari era ed è alquanto diverso. Basta pensare ai Moti del '53, hanno segnato una città come Trieste e sono totalmente sconosciuti nel resto della Penisola.

Questo muro di silenzio di cui parlavamo si è infranto.

Faccio due riflessioni. La prima: è chiaro che la caduta del Muro di Berlino abbia aperto squarci che hanno modificato l'interpretazione degli avvenimenti collegati al confine orientale. Il crollo delle ideologie ha fatto sì che questi argomenti non siano più localistici, ma possano finalmente appartenere alla Storia patria. A ciò si aggiunge un altro dato: l'esplosione del fattore migratorio, e quindi di spostamenti di persone, che ha alimentato una certa percezione di solidarietà. Nei confronti degli esuli è cambiata la sensibilità collettiva, percepita come lesione dei diritti umani, a prescindere dalle motivazioni sottese. Si è quindi spostato il ragionamento dalle foibe all'esodo. Se le foibe sono l'elemento interpretativo di rottura, l'esilio è diventato l'elemento di sintesi. La foto della bambina con la valigia che se ne va, che lascia la propria terra, è un emblema di una sofferenza che non ha luogo e tempo. La seconda riflessione riguarda le occasioni mancate. Si può oggi affermare che nel biennio '92-'94 forse l'Italia poteva giocare una partita diversa a livello internazionale. Eravamo schiacciati da problematiche interne (leggasi Tangentopoli) e questo ci ha

reso deboli davanti a Stati come Slovenia o Croazia che stavano per nascere. Non abbiamo avuto, in sostanza, un ruolo nevralgico come hanno avuto invece Germania, Usa o anche la piccola Città del Vaticano.

Cosa si può fare per mantenere quella che è una tradizione, una cultura, in quelle terre che non ci sono più?

Oggi, a ottant'anni di distanza, noi dobbiamo avere il coraggio di guardare avanti. Dobbiamo avere questo coraggio, perché i ragazzi oggi ragionano con schemi mentali diametralmente differenti. Dobbiamo coniugare lo specchietto retrovisore, con cui non scordarci il passato, con la capacità di "andare avanti". A me, ad esempio, piace utilizzare il lemma "frontiera adriatica" e non "confine orientale", in quanto evoca un limes più poroso, dove ognuno avrà la sua storia e tutti rispettano le storie altrui. Non ho ambizione di modificare il racconto di altri, è impossibile. La memoria condivisa non esiste. Se però oggi si parla di oltre 100mila morti nelle foibe balcaniche, e circa 10mila sono italiani, significa che all'appello mancano 80mila vittime. C'è stata quindi una eliminazione ideologica. Paradossalmente, ci sono sloveni che, sotto Tito, hanno subito il medesimo trattamento degli italiani. Troveremo uno sloveno che ha avuto un parente infoibato o che ha avuto una storia forse simile a quella di tanti istriani. Anche questo ci deve indurre ad un ragionamento differente. Significativamente la Slovenia per alcuni anni – oggi purtroppo alcuni equilibri politici si sono modificati – ha adottato una legge sul risarcimento dei crimini del comunismo, a prescindere dall'etnia di coloro che avevano subito i torti. Quindi, anche applicabile agli italiani. Poche migliaia di euro, certo, ma concettualmente è stata una norma dal forte impatto positivo. Il vero problema del secondo Novecento è stato l'oblio degli italiani nei confronti di una storia che riguardava loro connazionali, sulle cui cause prima abbiamo riflettuto.

Lei ha parlato al Quirinale per il Giorno del Ricordo. Che effetto le ha fatto, da discendente di esuli, quel momento?

Negli anni addietro ho avuto l'onore di intervenire al Senato e alla Camera, mai mi sarei atteso di farlo anche al Quirinale. È stata un'emozione incredibile e spero di esser riuscito a creare una sorta di cinghia di trasmissione generazionale. Sono nato dopo il Trattato di Osimo, queste terre di cui parlo devono tornare a far sì che le differenze creino qualcosa in più e non in meno. È difficile, ma nodale. Il tempo della Storia è diverso dal tempo degli uomini. Per noi 40 anni possono rappresentare la metà di una esistenza, per la Storia sono un battito di ciglia. Bisogna lasciare tempo al tempo. Dobbiamo guardare avanti, ma sempre nel rispetto di quanto accaduto e delle sofferenze patite e non dimenticando le cause.



GIOVANI DALMATI CRESCONO

Bello e commovente vedere il nostro dalmata Massimiliano Atelli che orgogliosamente accoglie il figlio Alberto come neo Confratello nella Comunità della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone. Le radici non devono mai smettere di germogliare e di perpetuare la nostra Storia...

Una poesia e una traduzione inedite su Torreglia

TOMMASEO SUI COLLI EUGANEI PASSEGGIATE LETTERARIE A TORREGLIA E AD ARQUÀ PETRARCA

Claudia Baldin, Giulio Osto, Patrizia Paladini

(Padova, Proget Edizioni, 2024)

Il 1° maggio abbiamo celebrato i 150 anni dalla morte di Niccolò Tommaseo, a Firenze nel 1874, nato a Sebenico, in Dalmazia nel 1802. In occasione di tale “anniversario a metà”, è stato pubblicato, da Proget Edizioni (Padova), il libro *Tommaseo sui Colli Euganei. Passeggiate letterarie a Torreglia e ad Arquà Petrarca*, a firma di Claudia Baldin, guida turistica, di Giulio Osto, teologo, e di Patrizia Paradisi, critica letteraria tra le maggiori esperte del Tommaseo in Italia, specialmente per la sua produzione in latino.

Il viaggio che porta a tale pubblicazione inizia nel 1974. In occasione del centenario della morte dello scrittore dalmata, per interessamento della famiglia Luxardo, venne collocata nella prima chiesa parrocchiale del paese di Torreglia – dedicata a san Sabino – una lapide marmorea (foto a p. 6). Si voleva ricordare il primo incontro con il territorio euganeo del giovanissimo studente di diritto all’Università di Padova, dove si laureò nel 1822. Il motivo del viaggio a Torreglia di Tommaseo era legato all’invito del suo docente all’Università, l’abate Giuseppe Barbieri (1774-1852), successore di Melchiorre Cesarotti.

La lettura della lapide e la menzione dei “versi latini” sulle “bellezze di Torreglia” portarono alla riscoperta del carne *Tauriliae descriptio* del giovane dalmata, pubblicato da Barbieri nel 1821 nella sua opera *Veglie tauriliane*. Tutta questa vicenda è presentata dal libro *Cantiamo Torreglia. Una poesia di Niccolò Tommaseo*, a firma di Lucia Marchesi, storica dell’arte, Patrizia Paradisi e Giulio Osto, pubblicato a novembre 2016 da Proget Edizioni, e in seconda edizione già nel 2017, con un’autorevole prefazione del nonagenario latinista Alfonso Traina.

La lapide però menziona uno scritto del 1819. Infatti, in diversi scritti autobiografici Tommaseo parla del suo aver composto una poesia dopo essere stato nella villa dell’abate Barbieri a Torreglia, che esiste tuttora vicino alla chiesa di San Sabino. Con l’esperienza della ricercatrice e della filologa, Patrizia Paradisi, docente di lettere per molti anni a Modena, è riuscita a trovare il testo della poesia rimasta inedita. La scoperta è avvenuta attraverso un attento spoglio dei materiali presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, dove però è stato possibile recuperare solo un elenco delle composizioni latine stilato dallo scrittore, che menziona la poesia del 1819. Il manoscritto è venuto alla luce invece tra le carte di Antonio Rosmini, presso l’archivio di Stresa (VB), con il bellissimo ritrovamento del carne trascritto addirittura da Rosmini stesso, dopo averlo ricevuto in gioventù dal poeta, insieme al quale aveva studiato



a Padova e coltivato una lunga amicizia. *Dulcia fert animus*, così iniziano i sessanta esametri di questo primo componimento dedicato a Torreglia, ora pubblicato e commentato per la prima volta in assoluto. Le ricerche hanno portato alla luce anche la traduzione italiana poetica della poesia del 1821 realizzata, in 135 endecasillabi, da Innocenzo Turrini, un segretario di Rosmini. Tommaseo infatti aveva menzionato anche tale testo che finalmente viene pubblicato.

Basterebbero solo questi due inediti a rendere assai pregevole questo libro per “Tommaseo 150”, ma le oltre centocinquanta pagine a colori del volume presentano, invece, almeno altri sei

elementi da sottolineare. Innanzitutto, abbiamo dedicato il libro “A tutti gli esuli istriano-fiumano-dalmati, in particolare a quelli tragicamente scomparsi”, ed esso è aperto dalla prefazione di Piero Luxardo. In secondo luogo, sono presenti oltre sessanta immagini tra foto e acquerelli a commento dei testi letterari. Quindi, in occasione dei 650 anni dalla morte di Petrarca (1374-2024) il testo e il commento della prosa di Tommaseo *Arquà* del 1845. Ancora, la poesia *Taurilia descriptio* accompagna sei passeggiate letterarie a Torreglia, mentre la prosa *Arquà* ben tre passeggiate nel Borgo del Poeta. Infine, una postilla evoca il discorso di Carducci proprio nel 1874 ad Arquà Petrarca, anno sia della morte di Tommaseo sia del quinto centenario della morte del poeta del *Canzoniere*.

Tommaseo sui Colli Euganei, a Torreglia e ad Arquà Petrarca, con due poesie a una prosa, una presenza che rivive grazie a questo libro, realizzato nello spirito che anima da oltre dieci anni il *Parco Letterario® Francesco Petrarca e dei Colli Euganei* che intende promuovere il magico intreccio tra parole e paesaggi. Un intreccio che aiuta ad avere occhi diversi sulla realtà.



Giulio Osto

PRECISAZIONE

Grazie alla segnalazione pubblicata in calce alla rubrica CONTRIBUTI sul numero 122 de IL DALMATA cartaceo, è stato possibile risalire alla donatrice di cui non compariva il nome sul bollettino postale. Ripubblichiamo qui il contributo in forma completa:

MATESSIC Maruska, San Vittore Olona (MI), € 150, nel ricordo di mia sorella Dora e di mia madre Anna Maghic.

Un sincero grazie alla signora Maruska Matessic, come a tutti i nostri donatori.

IL DALMATA si può leggere sul nostro sito <https://dalmatitaliani.org>
Inoltre su: Arcipelago Adriatico <https://www.arcipelagoadriatico.it> (alla voce News)
e Libertates <http://libertates.com> (alla voce LibertatesTribuna-riviste)

Contributi a IL DALMATA:

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena - via Otto Febbraio 1848, 5 – 35122 Padova
IBAN IT11P 01030 12150 000003500255 BIC: PASCITM1PVD

Il materiale per la pubblicazione può essere inviato a:

ildalmataperiodico1@gmail.com

I testi verranno pubblicati a giudizio della redazione

PERCHÉ IL GIORNO DEL RICORDO

LA FRONTIERA GIULIANA DAI CONFLITTI DEL PASSATO AL DIALOGO EUROPEO
LA LEGGE 92/2004 COMPIE VENT'ANNI

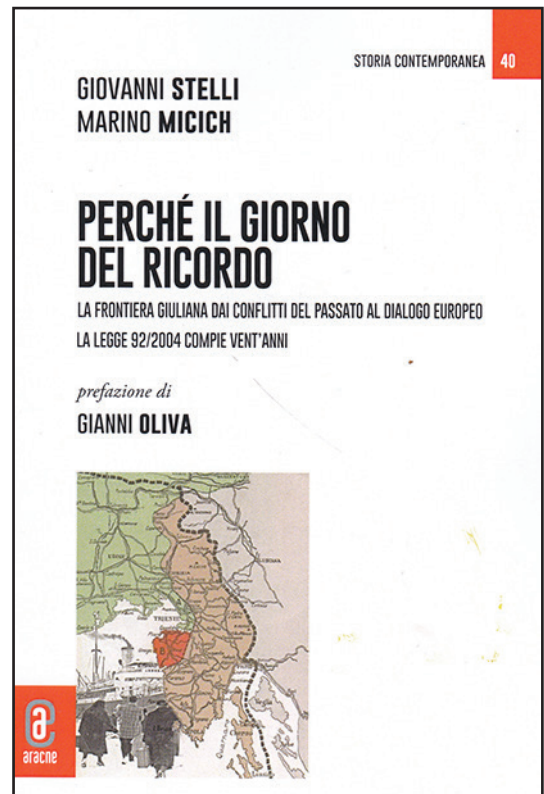
Giovanni Stelli, Marino Micich

(Roma, Aracne, 2024)

Edito il 29 marzo scorso, il nuovo libro scritto da Giovanni Stelli e Marino Micich spiega gli eventi storici da cui è originata la legge istitutiva del “Giorno del Ricordo”, l’iter della sua approvazione da parte della maggioranza del Parlamento, gli alti fini civili e culturali che l’hanno ispirata.

Con la legge n. 92/2004, venti anni fa la memoria degli esuli giuliano-dalmati è finalmente e ufficialmente entrata a far parte della storia nazionale. La legge invita, il 10 febbraio di ogni anno, istituzioni statali, enti culturali, scuole e cittadini a ricordare e a studiare il dramma delle foibe e dell’esodo giuliano-dalmata, nonché le problematiche relative alle complesse vicende della frontiera orientale. Il 10 febbraio di quest’anno, inoltre, il Ministro della Cultura Genaro Sanguiliano ha annunciato la prossima costituzione a Roma di un Museo Nazionale del Ricordo: un’iniziativa di grande rilevanza e senza precedenti.

Con questo libro gli autori, Giovanni Stelli e Marino Micich, auspicano di contribuire ulteriormente all’abbandono definitivo della logica degli schemi ideologici contrapposti sull’argomento, per divulgare una conoscenza di fatti storici libera da condizionamenti di parte e da interessate omissioni, che per lunghi decenni hanno relegato nell’oblio questi eventi.



In uscita a giugno il nuovo romanzo ispirato all'acquisto di Telekom Serbia da parte di Telecom Italia. "Bellissimo e avvincentissimo" il giudizio del Presidente Toni Concina che lo ha letto in anteprima

UN AFFARE BALCANICO

Diego Zandel

(Roma, Voland, 2024)

Nel 1997, dopo una lunga trattativa, Telecom Italia, con la compagnia greca OTE, acquistò il 49 per cento delle azioni di Telekom Serbia, ramo di azienda delle Poste Serbe, proprietà del governo all'epoca nelle mani di Slobodan Milošević. L'affare, nel quale furono coinvolti i servizi segreti e favorito da strani personaggi, i cosiddetti "facilitatori", legati all'allora presidente serbo, costò 1500 milioni di marchi tedeschi, che Milošević, per evitare blocchi nelle transazioni dai Paesi europei con i quali aveva contratto insoluti debiti negli anni della guerra nella ex Jugoslavia, pretese in contanti e che, in parte, gli arrivarono con un jet privato in 18 sacchi di juta delle Poste Serbe.

Con *Un affare balcanico* Diego Zandel, che all'epoca dei fatti era responsabile della Stampa Aziendale di Telecom Italia, conduce il lettore in un mondo intrigante, abitato da donne misteriose, orsi ballerini, cantanti folk pop serbe e attraversato da festose raffiche di kalashnikov. Liberamente ispirato a quell'affare politico e commerciale ne trae un romanzo "bellissimo e avvincentissimo", come dichiarato dal nostro Presidente Toni Concina, che lo ha letto in anteprima, condotto, con la solita maestria dell'autore di *Eredità colpevole*, sul crinale della verità storica e della fantasia.



Diego Zandel (Fermo, 1948), scrittore di famiglia fiumana, è autore di numerosi romanzi spesso ambientati in Istria e a Fiume. Tra i tanti, il testo dello spettacolo teatrale su esodo e foibe *Autodafè di un esule. Viaggio in Istria*, andato in scena lo scorso 15 febbraio al Teatro della Sapienza di Perugia e il 7 marzo al Teatro Nido dell'Aquila di Toti, fortemente voluto dagli Assessorati alla Cultura insieme al Teatro Di Sacco e all'AFIM che l'ha prodotto. Sul palco Roberto Biselli, che l'ha interpretato e diretto, e il maestro Mirco Bonucci che ha accompagnato la rappresentazione con la sua chitarra e la sua voce. Tra le canzoni, la struggente "1947" di Sergio Endrigo.

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE "GEN. LORIS TANZELLA" XIX EDIZIONE

Venerdì 3 maggio si è svolta a Verona la premiazione dei vincitori della XIX edizione del Premio Letterario Nazionale "Gen. Loris Tanzella". Istituito dal Comitato Provinciale di Verona dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, il Premio è teso a valorizzare ricerche e scritti che recuperino e trasmettano la memoria della storia degli esuli giuliano-dalmati e della loro cultura, divulgandone la conoscenza.

La cerimonia, avvenuta nella Sala Convegni del Banco BPM, è stata condotta dalla professoressa Loredana Gioseffi, Presidente della Giuria, che ha consegnato i premi e letto le motivazioni.

Nell'edizione 2024 il Premio è stato suddiviso in 5 sezioni: "Testimonianze", "Storia - Saggi Storici", "Cinema - Teatro", "Narrativa e Poesia" e "Nuove ricerche storiche".

Il primo premio nella sezione "Storia - Saggi storici" è andato alla Società Dalmata di Storia Patria di Venezia per la pubblicazione del volume *Borgo Erizzo - Arbanasi - Arbëneshi* (Venezia, Società Dalmata di Storia Patria, Atti e Memorie - Vol. XLIV, 2022) a cura di Giancarlo Kotlar, Elio Ricciardi, Gabriella Vuxani, Paolo Muner e Giorgio Varisco. Questa la motivazione del premio:

L'opera trae origine dall'accurata ricerca svolta da Gianfranco Kotlar di tutti gli articoli, densi di avvenimenti storici, riguardanti Borgo Erizzo pubblicati nei giornali italiani di Zara tra il 1867 e il 1941. Nativo del sobborgo zaratino, animato da profondi sentimenti d'italianità ed appassionato della storia e della vita della sua città, fu uno dei membri più attivi della Comunità degli Italiani di Zara. Suo grande rimpianto fu quello di non essere riuscito a pubblicare la sua raccolta, ma il Generale Elio Ricciardi, di origini dalmate e studioso della storia della Dalmazia, condividendo il suo rammarico, ha provveduto a curarne e a promuoverne la pubblicazione, realizzando in tal modo il desiderio incompiuto dell'amico borgherizzano. Il volume fa riscoprire la storia secolare, quasi dimenticata, di Borgo Erizzo ed evidenzia significativamente il contributo che gli Albanesi diedero per affermare l'italianità di Zara dal tempo della dominazione asburgica e l'impegno da loro profuso nella nascita della Comunità degli Italiani della città zaratina.

Il pregio del libro è quello di fornire al lettore, suscitando il suo interesse, una conoscenza ampia e dettagliata, in ogni suo aspetto, della vita quotidiana e dell'organizzazione politica e sociale della comunità albanese di Borgo Erizzo. Valorizzano l'opera le memorie di Giuseppe Vuxani, figlio dell'ultimo viceprefetto di Zara italiana, rac-



Giorgio Varisco, Gabriella Vuxani e Franco Luxardo durante la cerimonia della premiazione

colte amorevolmente dalla figlia Gabriella. Nei suoi racconti e saggi, con i toni struggenti dell'esule, riprendono vita le tradizioni, i riti religiosi, i canti popolari, le festività della Comunità Albanese del sobborgo zaratino. Inoltre gli scritti di Paolo Muner, triestino, profondo conoscitore della storia dell'Albania, spiegano efficacemente come la storia di questa comunità meriti di essere ampiamente divulgata ed approfondita. L'edizione del volume è stata curata da Giorgio Varisco che ha inoltre arricchito il contenuto del testo con più di 250 note. L'opera è stata pubblicata dalla Società Dalmata di Storia Patria di Venezia il cui Presidente è il Dottor Franco Luxardo.



La professoressa Loredana Gioseffi legge la motivazione del premio consegnato a Luca Missoni

Con la motivazione che segue, il Premio Assoluto di questa XIX edizione è stato assegnato a *Una vita sul filo di lana* (Milano, Rizzoli, 2011), autobiografia scritta da Ottavio Missoni con Paolo Scandaletti:

*“Purtroppo la Zara della mia infanzia è stata quasi completamente distrutta:
migliaia i morti sotto i bombardamenti e sedicimila gli esuli.
Zara è una città che non esiste più.*

*È veramente amaro dover ammettere di non avere un posto dove tornare.
Noi siamo esuli permanenti.*

Per far rivivere Zara a noi rimangono solo i ricordi.”

Scorrono limpidi e fluidi sul filo della memoria i ricordi del vissuto dell'esule dalmata, come amava definirsi Ottavio Missoni, nel legame indissolubile con la terra natia.

La prosa, sempre avvincente, a tratti è vivacizzata da efficaci espressioni in dialetto veneto zaratino, intrise dell'immancabile ironia con cui si esprimeva. Fu atleta di livello mondiale. Stilista di successo e di fama internazionale, grazie alla Sua arte ed alla Sua impareggiabile creatività, condivise con la moglie Rosita un percorso prestigioso,

nel campo della maglia, che si rivelò del tutto innovativo proponendo collezioni e sfilate di rottura rispetto al passato. Ottavio Missoni, che si è sempre considerato “un artigiano che lavora con materia e colore”, fece rivivere la moltitudine e la varietà dei colori della terra e del mare, così intensi nel paesaggio della Sua Dalmazia, in creazioni di alta moda, uniche ed originali, perché il colore, come Lui stesso affermava, “era parte integrante del Suo DNA” e rivive nel suo libro.



Il premio è stato ritirato da Luca Missoni, figlio dello stilista dalmata, tra gli applausi del pubblico. Si può dire che è stato decisamente un Premio fortunato per la produzione letteraria riguardante la storia dalmata!

Gabriella Vuxani

SOSTENIAMO IL MADRINATO!

La storia del Madrinato Dalmatico comincia quando un gruppo di esuli zaratini, interpreti del comune sentire di tanti esuli dalmati, costituisce a Padova l'associazione che ha come primo obiettivo quello di "onorare la memoria degli italiani defunti che riposano nel cimitero cittadino di Zara e in quello privato dello scoglietto Galovac San Paolo presso Oltre, con lo scopo altresì di mantenere un legame spirituale con la terra d'origine ove due popoli uniti e divisi da eventi storici convissero per secoli".

I protagonisti di questa iniziativa furono: Caterina Fradelli ved. Varisco, Maria Carmen Matzenik, Nora Millich, Lidia Hunger, Giovanna Zauner, Luiselle de Benvenuti, Tommaso Ivanov, Giuseppe Krekich, Francesco Luxardo.

L'atto costitutivo fu firmato nello studio del dottor Fabrizio Pietrantoni il 26 settembre 1979 e da allora il Madrinato Dalmatico non ha mai smesso di perseguire la sua originaria, primaria missione, a favore della conservazione dei Cimiteri italiani di Zara.

Oltre a gestire i rapporti tra l'ente (oggi Nasadi D.o.o.), che amministra i giardini e i cimiteri cittadini, e i discendenti intestatari delle tombe, il Madrinato provvede al pagamento degli oneri di quelle rimaste senza una titolarità vivente che si faccia carico di tasse e spese di manutenzione. L'oculata amministrazione delle risorse, messa in campo dal Presidente Cristina Luxardo, ha fatto sì che l'associazione continui a far fronte agli imprevisti, che con il tempo vanno moltiplicandosi. Qualche anno fa nacque da Miett Grigillo la proposta di sostenere il Madrinato "adottando" una tomba abbandonata, vale a dire assumendo il pagamento delle spese essenziali alla sua conservazione. Nella maggior parte dei casi, queste si limitano alle tasse annuali stabilite dalla legge locale, consistenti in poche decine di euro. Altre tombe richiedono invece un maggiore impegno economico, quando sono necessari lavori di risistemazione dopo anni di incurie.

In seguito a questa iniziativa il Madrinato è alleggerito delle spese per alcune tombe, che grazie alla generosità dei tutori hanno recuperato l'aspetto originario. Da questi esempi virtuosi parte l'appello de "Il Dalmata" ai propri lettori perché aumenti il numero dei sostenitori del Madrinato, confidando che nella bellissima Zara, oltre alla memoria storica rappresentata da chiese, palazzi, pozzi, calli e campielli, anche i nostri due cimiteri continuino ad essere testimonianza di un passato che sarebbe ingiusto dimenticare.

Per tutte le informazioni sulla pratica di adozione, scrivere a:

madrinato.dalmatico@gmail.com

ELENCO DELLE TOMBE RIMASTE SENZA EREDI (136)

de' Beden Pietro, Begna di Possedaria Antonio, Begna Girolamo, Berettini Giovanni, Bertarelli – Pasquali, Bertolini Pia e Antonio, Bianchi Carlo, Golia Gianni – Bistafa Pia, Blagdan Simeone, Boara Simeone, Bockh Giulia, Bolcovich Gino/Zago, Brunelli Pietro – Tiligner, Brunelli Vitaliano, Bua Paolina e Antonio, Bucevich – Mlatz – Alesani Plinio, Calvi Ubaldo, Capuri Vincenzo, Caputo Mario, Casolin Andrea, Ceolin Tommaso, Colani famiglia, Coska Natalina, Cristo Giovanni, Davidovich Antonio, De Cernizza Antonio, De Cvitkovich Antonio, de' Denaro Federico, De Dragamich Veranzio, De Grazio Stefano Giorgio, Detoni Narciso, De Zohar Ermelina, Dem Abele, Descovich Domenica e Francesco, Duichin Santo, Erber Ottone, Falciola Maria, Feoli Gaetano, Filipovich Lazman Santa, Filippi Donato, Fiorentù famiglia, Franceschi Tina, Giadrevich – Corbar, Gilardi Alessandro, Gilardi Riccardo, Giordani Angelo, Giorgio famiglia, Giuppani Fortunata, Gliubich – Pedissich, Gned Agostino, Godnich Eugenio, Grondoni Domenico, Hrac Notburga, Inchiostri Alessandro, Ingravalle famiglia, Ivancich – Anci, Ivanishevich Nicolò, Jurina Antonio e Enrico, Just-Verdus Nino, Kaitner Agostino, Kisvarday Leopoldo, Kouff Adele e Giuseppina, Lokas Natalina, Manetti Dario, Mandel famiglia, Manzin Giuseppe, Marcocchia Oscar, Marini Santo Francesco, Massaria Lorenzo, Mauri Natale, Mazzanti Lorenzo, Mazzanti – Seriscevich, Mazzocco Cristoforo, Mazzoni Girolamo, Medovich Cristoforo, Nagy – Simonelli, Nani Agostino Franceschi, Nardini Domenico, Nastro Maria, Nicolich Rita, Novak Olga, Orfei – Prucker, Palisca Giuseppe, Paulicevich – Negri, Paulin Demetrio, Perich Simeone, Pesamosche Pietro, Pontelli Antonia Vincenzo, Predolini Emma, Radman Marcello, Resche Gustavo, Ressel Vittorio, Rigatti Nicolò, Rocco Erminia, Roich famiglia, Rossi Filomena, Rossi-Sabatini Giuseppe, Rossini Matteo, Rossinich Giovanni, de Rota Giovanni, Rovaro-Brizzi Egidio, Sacco Denich, Sandalich Maria, Sauli Maria, Schutz Anna – Detoni, Seggiorato Giuseppe, Seifert Giuseppe, Sette Carmela Pietro e Corrado, Sikirich Natale, Siderini Carlo, Smerchinich Marco, Sossich Giacomo, Skrivanich Smiljana, Steinbach – Dobrovich, Stermini Giuseppe, Tillhon famiglia, Traini Orazio, Tramontana famiglia, Trigari Vincenzo, Troiani famiglia, Urschitz Maria, Uskok Amalia, Vaccato Umberto, Vago Maddalena, Varagnolo, Villicich Simeone, Vlahov Roberto, Vitorelli Amedeo, Vittorelli Antonio Luigi, Willenik Caterina e Felicita, Zauner famiglia, Zavoreo Giurovich.

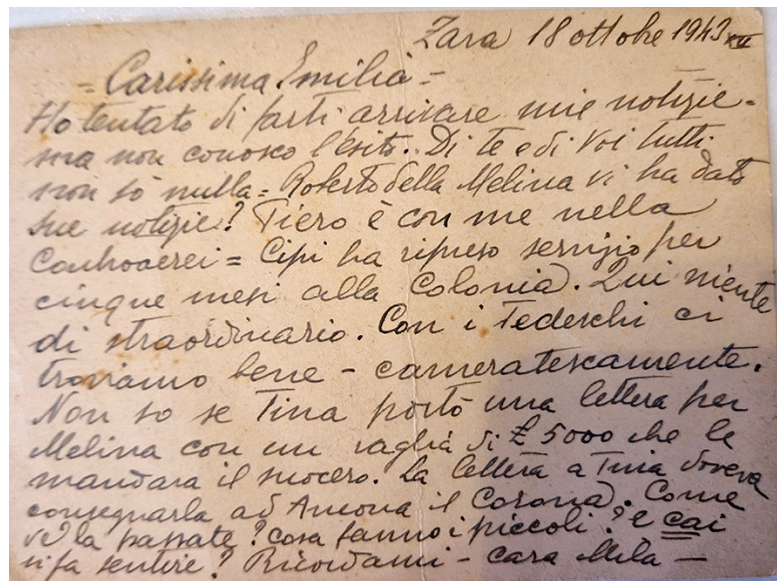
Testimonianze fra storia minore e filatelia

a cura di Carlo Cetto Cipriani

VINCENZO SERRENTINO ALLA MOGLIE

Questa cartolina è dei tempi bui di Zara. Dopo il settembre 1943 iniziarono in città i problemi gravi che sappiamo. Già nell'estate qualche famiglia aveva abbandonato la città, con la paura che le cose si mettessero male. Fra di esse la famiglia di Vincenzo Serrentino (in quel momento, comandante della Milizia Antiaerea), partita l'11 agosto 1943 per Sassoferrato in provincia d'Ancona. Vincenzo scriveva più volte alla settimana alla famiglia per incoraggiare, per chiedere informazioni della moglie, delle figlie, dei nipotini (il figlio Piero era rimasto a Zara). I collegamenti fra Zara e la Penisola non erano regolari ed anche la posta ne soffriva.

Il 10 settembre 1943 i tedeschi occuparono la città ed un ufficiale tedesco, evidentemente filatelico, fece soprastampare i francobolli con la scritta in caratteri gotici "Deutsche Besetzung Zara": occupazione tedesca di Zara. Dopo un poco di tempo le autorità cittadine, quasi offese di questa dicitura poco onorevole, ottennero che fosse effettuata una nuova stampa, che portava la sola dicitura "ZARA" in caratteri latini. Le soprastampe furono eseguite dalla Tipografia De Schönfeld. La posta quindi doveva partire con questi francobolli. Nel dopoguerra alcuni di questi francobolli furono molto ricercati dai collezionisti ed ebbero prezzi elevati. Su questi francobolli pubblicò un libro il dott. Alessandro Moro di Padova: *Deutsche Besetzung Zara: occupazione tedesca di Zara 10.9.1943-31.10.1944*. Purtroppo non son tante le lettere e cartoline che ci son rimaste. Una di queste, che qui presentiamo, si trova nelle carte di Vincenzo Serrentino, depositate alla Scuola Dalmata in Venezia.



Dal punto di vista filatelico si tratta di una cartolina postale da 30 c.mi, soprastampata con la scritta "Deutsche Besetzung Zara". C'è il timbro di partenza di "ZARA ARRIVI E PARTENZE / 18.10.43. XXI. 18". In parte è leggibile il timbro quadrato della censura, probabilmente 5 novembre 1943. In tempo di guerra tutta la corrispondenza veniva letta dai censori che cancellavano notizie militari o disfattiste e in qualche caso sequestravano la corrispondenza.

Non fu necessario per questa cartolina, che infatti arrivò alla moglie di Serrentino, Emilia, che si trovava in Sassoferrato. Il testo parlava della famiglia ed accennava solo ai tedeschi coi quali si diceva si trovasse bene. Significativa l'ultima riga: "Scrivimi su cartoline", probabilmente perché avrebbero passato la censura più velocemente di una lettera la quale doveva esser aperta ed avrebbe avuto testi più lunghi da esser esaminati.

Non fu necessario per questa cartolina, che infatti arrivò alla moglie di Serrentino, Emilia, che si trovava in Sassoferrato. Il testo parlava della famiglia ed accennava solo ai tedeschi coi quali si diceva si trovasse bene. Significativa l'ultima riga: "Scrivimi su cartoline", probabilmente perché avrebbero passato la censura più velocemente di una lettera la quale doveva esser aperta ed avrebbe avuto testi più lunghi da esser esaminati.

*Corrado Di Liddo ci scrive il suo ricordo del tempo gioioso trascorso da bambino a Zara,
seguito da anni difficili, segnati dall'esodo.
E una poesia dedicata alla sorella Cecilia*

Mi chiamo Corrado Di Liddo e sono nato a Zara il 9 marzo 1941. Sono un vostro assiduo lettore e sostenitore, e vorrei raccontarvi in breve la mia storia.

Il mio non è stato un bel momento per nascere, ma non è stata colpa mia. La mia famiglia viveva a Zara dalla fine della Prima guerra mondiale, quando mio nonno materno, Francesco Sette, che conosceva questa splendida località in quanto commerciava prodotti vari dalla Puglia alla Dalmazia, decise di trasferire la propria famiglia proprio nella città che più amava. Trovò casa a Barcagno, un modesto alloggio su due piani con un grande cortile che i figli, sei femmine e un maschio (l'ultimo, come da prassi), usavano per i giochi tipici della loro età. La maggiore era mia mamma Antonia, nata nel 1903, che quando il padre aveva deciso di trasferirsi a Zara era già una ragazza in età da marito. E infatti fu la prima a convolare a nozze con mio padre Mauro, trasferendosi dopo il matrimonio prima a Valdeghisi e poi a Ceraria, quartieri molto noti agli zaratini. I miei genitori, e in particolare la mia mamma, seguirono le orme dei miei nonni, mettendo al mondo durante la loro permanenza a Zara sei figli, quattro femmine e due maschi. Fu un periodo molto felice per le mie sorelle e per tutti noi, che vivevamo momenti di gioiosa spensieratezza tipica dell'età. Io ero l'ultimo dei sei e i miei primi ricordi risalgono al dopoguerra. La mia sorella più grande, Cecilia, era nata nel 1927 e la sua esistenza ha costituito per noi fratelli e sorelle un punto di riferimento per la sua generosità, il suo altruismo e l'amore per la nostra famiglia. Ed è proprio di Cecilia che ora desidero parlare. A Zara, dove frequentò le scuole, cominciò presto a lavorare per contribuire alle finanze della famiglia, impiegata come commessa presso il panificio Colussi (qualcuno se lo ricorda?), che mi pare fosse in Calle Larga. Anche lei oggi, dopo tutte le altre sorelle e il fratello, mi ha lasciato, ultimo testimone della vita vissuta insieme. Poco tempo dopo la mia nascita, le cose a Zara cominciarono a precipitare a causa delle vicende che conosciamo e che la resero nota come la "Dresda" d'Italia.

La mia famiglia quindi, come molte altre, ha fatto parte dei trecentomila dell'esodo: abbiamo abbandonato Zara, con le lacrime agli occhi, nell'autunno del '43, lasciando le nostre case, i nostri beni, i nostri affetti ed anche i nostri morti (rimasti nel cimitero locale), e abbiamo cominciato il triste calvario che ha caratterizzato la vita di tutti quelli che, dalla terra amata, se ne sono andati per il mondo. Molti in America, Canada, Inghilterra, Australia; ma la maggior parte ha deciso di restare in Italia, affollando i campi profughi che erano stati allestiti in molte città dello Stivale. Dopo un breve, precario periodo trascorso a Domodossola, in Piemonte, la mia famiglia, a causa della morte di mio padre durante il periodo della Repubblica dell'Ossola, fu ospitata nei campi profughi di Novara e poi di Milano, in via Veglia e in via Palmieri, fino al 1950.

Ecco, proprio in via Palmieri, nel 1950, mia sorella Cecilia si è sposata! Prima zaratina convolata a nozze nel campo profughi, portando all'altare addirittura un "milanese". Ne parlarono molto, credo anche i giornali, per l'eccezionalità dell'evento, e fu questo l'alibi al quale mia madre, rimasta vedova nel marzo del 1944 con sei figli, senza casa e senza lavoro, decise di ricorrere, rinunciando al progetto di trasferirsi negli Stati Uniti dove altri cugini erano già emigrati. Dal 1950 in poi è tornato un po' alla volta il sereno, ricevendo una casa e trovando il lavoro, grazie alla società Bracco, e in particolare al proprietario Fulvio, esule come noi e grande persona! Noi tutti, figli di Antonia e Mauro, abbiamo formato famiglie, abbiamo avuto figli, e oggi io sono rimasto l'ultimo dei sei. Perché questa storia? Perché con il madrigale nella pagina successiva ho voluto ricordare mia sorella Cecilia, memoria storica della nostra famiglia di esuli zaratini e testimone di un periodo gioioso e triste per molti di noi dalmati, le cui vicende sono comuni a migliaia di altri connazionali sparsi nel mondo.

Un cordiale saluto

Corrado Di Liddo

A Cecilia

*La più grande di noi sei
Ma non solo per l'età
Hai diritto a dei trofei
Per le tue gran facoltà*

*Fin quand'eri una bimbrina
Coi capelli lunghi e neri
Già sembravi una donnina
Ti guardavan fanti e avieri*

*Da Barcagno a Valdeghisi
Sgambettavi con gran lena
Eri ricca di sorrisi
Di gran gioia eri piena*

*Hai cullato le sorelle
Hai lor dato il biberon
Poi voi tutte grandicelle
Avevate un gran bon ton*

*Eri ancora giovinetta
E vicino a Riva Grande
Lavoravi come addetta
Vender pane e poi vivande*

*Hai cullato con amore
Anche l'ultimo fratello
La tua gioia vien dal cuore
Far del ben per te è gran bello*

*Ma noi tutti zaratini
Con dolore e con affranto
Tutti insieme coi cugini
Scappar via con gran rimpianto*

*Con le navi son partiti
Per sfuggir a morte e bombe
Poche cose coi vestiti
Han portato anche le tombe*

*La città ci ha ben accolti
Molti altrove son fuggiti
Con tristezza ancor nei volti
Figli mogli coi mariti*

*Dopo tanta sofferenza
Nel cercare il tuo destino
Ti hanno dato la gerenza
Nel negozio Colombino*

*Hai trovato anche l'amore
Che ti ha sempre molto amato
Troppo presto con dolore
Tutti affranti ci ha lasciato*

*Sofferenza ed altre pene
Con il tempo vengon meno
Quando ci si vuole bene
Nel tuo cuor torna il sereno*

*Coi nipoti e pronipoti
La tua gioia è ritornata
Alla nonna son devoti
La tua gioia s'è allargata*

*Or che sei oltre i novanta
Siamo tutti a te vicini
La tua vita a noi c'incanta
Ti stringiam come bambini.*

...

*Dopo i giorni di Passione
Come un Angel voli in alto
Qual che fossi un bell'airone
Hai lasciato questo spalto*

*Sei con Franco e tue sorelle
Che tu hai amato tanto
Tutt'insieme, tra le stelle
Lasci in noi un gran rimpianto*

Corrado
(2 aprile 2024)

Calendario delle conferenze ANVGD, comitato di Milano

Il comitato di Milano dell'ANVGD, presieduto da Claudio Giraldi, organizza a cadenza settimanale delle interessanti conferenze, ideate e coordinate da Anna Maria Crasti e Claudio Fragiaco.

Ogni mese IL DALMATA digitale pubblica la programmazione relativa al mese successivo, invitando i lettori a seguirla sulla pagina Facebook o sul canale YouTube dedicato.

<https://www.facebook.com/groups/2559430654128300>

https://www.youtube.com/results?search_query=anvgd+milano

MAGGIO 2024

Giovedì 2/5, ore 18.00

Presentazione de *I Quaderni operativi per la didattica della Frontiera Adriatica*, in collaborazione con AIPI-LCPE. Partecipano Caterina Spezzano Dirigente Tecnico al MIM, Andrea Mazzanti Editore, Silvia Fabris giornalista, prof. Alessandro Bonaciti, prof.ssa Barbara Mocibob

Giovedì 9/5, ore 18.00

La Dalmazia Maggiore, Memoria presentata dall'avv. Giovanni Cairo di Codogno alla Società Letteraria e Amici dei Monumenti a Milano il 9 febbraio 1917 e raccontata dal suo concittadino avv. Piero Barcellesi

Giovedì 16/5, ore 18.00

Massimiliano Tita e Emanuele Bugli, *Il Vittoriano, uno spazio nazionale per i Giuliano-Dalmati*

Giovedì 23/5, ore 18.00

Lorenzo Salimbeni presenta *Dall'Isonzo al Piave* di Rino Alessi

Giovedì 30/5, ore 18.00

Marco Carniti, *Perché Giorgio Strehler è da cancellare?* con la proiezione dei *Diari di prove di una Tempesta* per la regia di Marco Carniti

GIUGNO 2024*

Giovedì 6/6, ore 18.00

Donatella Schürzel, *Nelida Milani: contropotere della cultura italiana nell'Istria del Secondo Novecento*

Giovedì 13/6, ore 18.00

Gianni Oliva, Presentazione del libro *45 milioni di antifascisti. Il voltafaccia di una nazione che non ha fatto i conti con il Ventennio* (Milano, Mondadori, 2024)

Giovedì 20/6, ore 18.00

Due ciacole tra due nate in Istria, Anna Maria Mori ciacola con Anna Maria Crasti

* Prossimamente verrà comunicato l'argomento della conferenza di giovedì 27 giugno

ci hanno lasciato...

Nato a Venezia il 7 maggio 1928 da famiglia di origine zaratina, **SIRO POLO PADOLECCHIA da PONTE** ci ha lasciato a Montecarlo il 9 gennaio 2024.

Laureato in Economia e Diritto a Napoli si specializza in Relazioni Internazionali a Cambridge, all'ISPI di Milano e all'UCLA di Los Angeles. Direttore Affari Politici al Consiglio d'Europa a Strasburgo (con De Gasperi, Schumann, Adenauer, Spaak) e Inviato Speciale nell'ex Jugoslavia, Kossovo, Albania, Serbia, Sud Corea, Libano, Israele, Libia ed Africa Sub-Sahariana. Assistente del Direttore Esecutivo UNIDO a Vienna, Assistente del Segretario Generale ONU per Peace Keeping Operations a New York e inviato speciale in Cina e Sud Est Asia a Beijing. Membro, Presidente, Fondatore di diversi Istituti, Accademie e Associazioni, EACT, Euro-China, Marco Polo Society, World Academy for Arts and Sciences, Federazione Internazionale Marketing, Medaglia ONU della Pace per "servizi resi all'Umanità", Croce di Grand'Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana per la Guerra di Liberazione, Cavaliere del SMOM, è stato l'ultimo discendente vivente (34^a generazione) della Casata di Marco Polo e della Casata del Doge Nicolò da Ponte, creatore del Ponte di Rialto. Per i dalmati un amico che non ha mai dimenticato le sue origini dalmate e ne era fiero.



Margrethe Padolecchia

Il 25 febbraio 2024 ci ha lasciati **GUIDO MACUTZ** nato a Zara il 17 marzo 1936 da Ubaldo Macutz e Jolanda Zanella, sorella di Tonci, Simeto, Nino, Bruno e Anita Zanella di calle del Cristo. Sposato a Milano con Bianca, da cui ha avuto un figlio, Walter, Guido ha vissuto nel ricordo di Zara partecipando attivamente a tutti i Raduni di cui documentava, con le sue riprese, ogni momento importante. Per alcuni anni le vicissitudini familiari non gli hanno permesso di presenziare, ma il materiale video resterà un prezioso documento della vita e della festa che i Raduni donavano ai partecipanti. Ha ricoperto la carica di consigliere nazionale del Movimento Nazionale Istria Fiume Dalmazia.

Lo ricordano i cugini

Alberto, Loredana, Mara, Patrizia, Pino e Silvio Zanella



In occasione del centotreesimo genetliaco della nostra mamma **NORA DWORZAK**, esule dalmata, nata a Zara l'11 maggio 1921, che ci ha lasciati il 21 novembre 2023 all'età di 102 anni e mezzo, noi figli, uniti alle nostre famiglie, la ricordiamo con infinito affetto.

Daniela e Stefano Dazzi



LA SCOMPARSA DI SERGIO BRCIC

Con grande dispiacere apprendiamo, in chiusura di questo numero de “IL DALMATATA”, della scomparsa di Sergio Brcic. Esce di scena oggi uno dei nostri più lucidi testimoni, colonna di questo giornale e, prima ancora, del “ZARA”. Il ricordo struggente dell’amata Dalmazia, sempre presente nelle poesie e nei racconti di Sergio, sopravviverà su queste pagine e nei nostri cuori, patrimonio da custodire e tramandare per sempre.

Grazie Sergio

LA ZUFITA

I dise che bisogna
guardar solo avanti
che chi se insogna
de ricordi e nostalgie
no’l xè come i tanti
senza ste brute malatie.

M’a mi me vien in mente
la zufita de casa mia
l’abain col fumaro rente
i travi, le ragnatele e i copi,
un armeron e la madia
el canapè, straze e vetri roti.

Diseva el nono “pol servir tuto”
e inte quele robe iera scritta
la storia, nel belo e nel brutto,
de la casa e dei cristiani
e no de una sola vita
ma anca de quele dei tempi lontani.

Vegnuda la furia dela guera
la casa xè sparida,
le robe se pelie soto tera
e sul mucio de piere e travi
(iera in frizele la zufita)
go trovado le foto dei mii avi.

Co le go messe soto scaio
(voltar le spale xè sta duro),
me xè vegnu come un abaio:
“bisogna guardar al futuro”
tuti quanti me dise;
ma mi, come un figher de masiera,

voio zercar inte i grebani le mie radise
voio scavar inte’l rosso de la tera,
anca senza voltarme indrìo
per poder a pian a pian,
senza dir del tuto adio,
trapinar verso el mio doman.

Sergio Brcic

SERGIO BRCIC è nato a Zara nel 1930. Esule dal 1943, si trasferisce con la famiglia prima nel Bellunese, ad Al-
leghe, poi a Venezia, dove i tedeschi della Todt lo costringono, con il fratello Giorgio, al lavoro con pala e piccone
sotto i bombardamenti alleati, a Porto Marghera. Le difficoltà a quel tempo sono grandi e i due fratelli, al fine di ri-
mediare un pasto per la famiglia, vanno ogni giorno alla Caserma Cornoldi, in Riva degli Schiavoni. A Venezia, finita
la guerra, Sergio riesce a portare a termine gli studi liceali, conseguendo la maturità scientifica. In seguito frequenta
a Padova il biennio di Ingegneria, quindi entra in un’azienda petrolifera, dove lavorerà fino al 1994.

Negli anni collabora con diverse testate degli esuli: dal “ZARA” a “la Rivista dalmatica”, da “Il Dalmata” al perio-
dico della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone di Venezia... La sua testimonianza è riportata in tre racconti nel
volume a cura di Giulio Bedeschi *Fronte italiano: c’ero anch’io - La popolazione in guerra*.

Autore di poesie dialettali, vince nel 1989 il 1° Premio del concorso “Città di Zara” e si classifica finalista in diversi
altri. Coltiva la passione per la fotografia, distinguendosi anche in questo ambito e ottenendo diversi riconoscimenti.
Nel 1999 pubblica il volume *Visioni e Voci di Dalmazia*, autore sia dei testi che delle splendide fotografie. L’anno
successivo, con lo zaratino Oddone Talpo, pubblica il volume ... *Vennero dal cielo*, dove ai testi in italiano è affiancata
la duplice traduzione in inglese e in croato. Per la collana di volumi “Jolanda Maria Trèveri”, pubblicati dalla Scuola
Dalmata, scrive nel 2013 con Tullio Vallery *Personaggi dalmati - Vita e opere*.

Compiuti da poco 94 anni, Sergio Brcic si è spento il 9 maggio, circondato dall’affetto del figlio Arsen con Cristina
e delle nipoti Giorgia e Alessia.

Da tutti i Dalmati, un ultimo commosso saluto.

SERGIO BRCIC: VISIONI E VOCI DI DALMAZIA

Nel titolo del prezioso volume l'identità di Sergio Brcic. Visioni di Zara e della Dalmazia catturate dall'obiettivo della sua macchina fotografica, dalle foto in bianco e nero della distruzione di Zara nel volume *...Vennero dal cielo*, scattate quando era ancora un ragazzo, alle foto a colori della maturità dell'album fotografico in carta patinata lucida pesante dell'Editore Ausilio. E le tante altre di Dalmazia e di montagna delle numerose mostre alle quali aveva partecipato.

Voci dei suoi scritti, dalle poesie di premi e segnalazioni ai racconti pubblicati sul "ZARA" e su "Il Dalmata", dove la vita di allora ritorna vivida nelle sue parole.

Una vastissima corrispondenza battuta a macchina con le parole che sembravano traboccare dalla carta, riempiendo tutto lo spazio senza margini su fogli e foglietti di varie dimensioni.

Un giovane ventenne che aveva cominciato a collaborare con "i grandi" quarantenni ed oltre della generazione del Rime e compagni, fin dall'inizio del "ZARA", disegnandone la testata adottata dal gennaio 1956.

Un anziano dei nostri *Patres*, memoria storica disponibile all'ascolto e al dialogo con chi si rivolgesse a lui, anche con un nipote di zaratini di sessant'anni più giovane di lui.

Di fronte alle dieci pagine del suo ricordo del confratello Nerino Rismondo, pubblicato sulla rivista della Scuola Dalmata nel 2004, queste poche righe per chi saprà ricordarlo come merita.

Dovrebbe farlo la stampa del volume a cui lavorava da anni, che aveva pronto ma che non è riuscito a vedere realizzato.

Franco Rismondo



IL DALMATA

Periodico dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo

Libero Comune di Zara in Esilio

ildalmataperiodico1@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE

Matteo Carnieletto

REDAZIONE

Elisabetta Barich

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Angelo Gazzaniga

COMITATO DEI GARANTI

Gianni Grigillo, Franco Luxardo,

Walter Matulich, Elio Ricciardi,

Giorgio Varisco

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Sergio Brcic, Carlo Cetto Cipriani,

Marino Micich, Giulio Osto, Alfredo Polessi,

Franco Rismondo, Gabriella Vuxani, Diego Zandel